

L'Economia della Felicità

Intervista ad Helena Norberg Hodge, una dei quattro leader del movimento della Decrescita

di Gloria Germani (per gentile concessione di **Terra Nuova, settembre 2012**)

Come il medico cura il singolo sintomo spesso senza prestare l'attenzione al paziente nella sua totalità, così i governi attuali, di ogni colore, stanno tentando di salvare l'economia senza prendere in considerazione il fatto che essa è parte di qualcosa di molto più vasto e profondo. Questo è il pensiero che sorge naturale ogni qual volta si ascoltano le solite notizie politiche, dopo aver visto il film *L'economia della felicità*.

Prodotto e diretto da Helena Norberg-Hodge, questo straordinario film fornisce una acuta analisi non solo della crisi economica, ma anche di quella ambientale ed esistenziale ed indica soluzioni concrete e lungimiranti. Ha vinto numerosi premi tanto da essere inserito nei primi 3 posti tra i 100 *World Changing Documentaries*. Helena Norberg Hodge è attivista ambientale e analista economica di fama internazionale, già vincitrice del premio Nobel Alternativo nel 1986.

Dopo aver partecipato nell'aprile 2012 alla Riunione Plenaria della Nazioni Unite sul tema *Felicità e Benessere: Per definire un nuovo paradigma economico*, Helena aprirà i lavori della III Conferenza Internazionale sulla Decrescita a Venezia dal 19 al 23 settembre. Insieme a Serge Latouche, al fondatore delle Transition Towns: Bob Hopkins e all'autore di *Prosperità senza crescita*: Tim Jackson, Helena è considerata infatti uno dei 4 leader della "Grande transizione" ossia della Decrescita come passaggio di Civiltà.

Le abbiamo rivolto qualche domanda.

Il tuo film *L'economia della Felicità* è diviso nettamente in due parti. Nella prima, mostra i disastri portati dalla globalizzazione e parla non solo di *Una Scomoda verità* (come il film di Al Gore del 2007) ma di otto scomode verità che riguardano la Globalizzazione. In Italia tendiamo a confondere la globalizzazione con il capitalismo ma il tuo film legge i problemi del nostro presente ad un livello più profondo. Puoi spiegarcelo?

Talvolta globalizzazione e capitalismo sono sinonimi ma credo che sia meglio parlare di globalizzazione dell'attività economica perché così ci distanziamo dalla critica convenzionale al capitalismo espressa dalla sinistra. Le critiche di sinistra al capitalismo infatti non riescono a afferrare le basi ecologiche e psicologiche del problema

Bisogna riconoscere che una certa quantità di profitto, di accumulazione di ricchezza e anche di interesse non destabilizzano la società o l'ambiente. Il nodo centrale è invece la dimensione! La scala globale dell'attività economica ha permesso a banche e a corporazioni gigantesche di dominare la società.

L'ottava scomoda verità spiega che " La globalizzazione è basata su una spiegazione falsa" e che questa spiegazione falsa è la Crescita. Si tratta di un'affermazione molto forte. Significa la stessa cosa di ciò che Latouche chiama "Colonizzazione dell'immaginario"?

La falsa spiegazione inizia con l'ignorare la realtà dell'economie di sussistenza. Questa spiegazione falsa è evidente in regioni come il Ladakh o il Bhutan. Persone che hanno abitazioni ben confortevoli, cibo e vestiario – e che accumulano ricchezza nella forma di gioielli, dipinti e altri manufatti religiosi – sono considerati i più poveri dei poveri. Questo perché non sono ancora stati spinti alla dipendenza dal mercato globale. Per quelli invece che sono stati sospinti a questa dipendenza, la ricchezza diviene transazione commerciale e non si distingue più tra soddisfazione di bisogni e perdita sociale e ambientale. Molte attività distruttive sul piano sociale e ecologico – come guerra, crimini, deforestazione – sono calcolate come produttive. Ciò significa che aumenti di inquinamento, rifiuti, malattie o crimini fanno alzare il PIL. Con il concetto

di Colonizzazione dell'Immaginario penso che Latouche si riferisca alla maniera in cui i poveri, in particolare nel sud globalizzato sono stati fatti sentire arretrati, poveri ed inferiori. Le loro menti sono state colonizzate, creando un forte bisogno di identificarsi con la moderna cultura urbana consumistica. Le enormi perdite a cui vanno incontro - le famiglie allargate, la connessione con la terra e anche la semplice contentezza – non appaiono mai nel foglio di bilancio.

La seconda parte del film è invece dedicata alla soluzione alla crisi globale che è rappresentata dalla localizzazione. Localizzazione e Decrescita sono, più o meno, la stessa cosa? Puoi parlarci della grande diffusione del movimento di localizzazione in giro per il mondo e della Conferenza sull'Economia della Felicità che si tenuta a Berkely?

Credo che Localizzazione e De-crescita coincidano per la maggior parte. Conosco Latouche da molto tempo e abbiamo le stesse vedute su tantissimi problemi. Egli considera il movimento per il cibo locale o le transition towns come esempi di de-crescita. Io credo che rafforzare o ricostruire le economie locali possa ispirare e mobilitare ancora più persone, ma posso sbagliarmi e sono felice che il movimento della De-crescita stia prendendo piede. Alla Conferenza in California hanno partecipato persone da oltre 15 nazioni. E' stato molto incoraggiante vedere il moltiplicarsi di iniziative per il cibo locale, alleanze per il commercio e la finanza. L'aspetto *locale* di tutto questo è fondamentale perché ristabilire la connessione –l'interdipendenza – tra produttore e consumatore è essenziale per ricostruire strutture più affidabili e etiche..

La tua opera - dal libro Il futuro nel Passato fino al film L'economia della Felicità - rappresenta a tutt'oggi l'approccio più omnicomprensivo che io conosca ai problemi del nostro tempo. Tu consideri la crisi economica, la crisi ecologica e la crisi esistenziale come aspetti diversi della stessa crisi. Ci puoi spiegare meglio questa bellissima visione?

Siccome il Ladakh era rimasto fuori dal sistema capitalistico globale, dal 1975 è diventato una sorta di esperimento scientifico a cielo aperto in cui si poteva osservare l'impatto dell'economia venuta dall'esterno. Era molto evidente che il sistema economico creava cambiamenti sia psicologici che strutturali. Ho visto con i miei occhi che il benessere interiore, la salute fisica, le interazioni sociali erano destabilizzate dal sistema economico.

Nell'economia locale tradizionale, queste relazioni era modellate primariamente sull'ambiente, dalle credenze e dai valori spirituali e dalle strutture comunitarie. In altre parole la cultura e l'ambiente non erano modellati dall'economia ma, al contrario, l'economia era modellata su valori spirituali, sociali e ecologici.

Sono stata testimone di come il sistema economico globale ha iniettato un immaginario –con l'idea di competizione e quella artificiale di scarsità – che hanno trasformato le relazioni della gente con se stessi, con gli altri e con la natura.

Le corporazioni globali e le banche stanno dando forma all'identità dei giovani, alle relazioni sociali, alla nostra visione del mondo, alle nostre relazioni con il mondo naturale e i nostri sistemi politici.

Quello che dici è importantissimo e ancora poco meditato. Esiste una stretta relazione tra – da una parte - specializzazione, frammentazione della cultura moderna e – dall'altra – l'interrelazione e la connessione tipica della cultura orientale? Il simbolo della vostra International Society for Ecology and Culture non allude proprio a questo?

Il simbolo di ISEC è l'antico nodo infinito del Buddismo tibetano che rappresenta l'inestricabile connessione di tutti i fenomeni, senza un inizio né una fine- il perenne fluire.

La connessione tra una visione del mondo specializzata e frammentata e la dipendenza da grandi istituzioni è fondamentale per creare quella cecità che io credo sia responsabile della nostra cultura globale suicida.

Oggi sia nelle grandi aziende che nei governi, i leader sono guidati da concetti astratti e da numeri, molto lontani dalla conoscenza dettata dall'esperienza. Molti di loro credono di avere il dovere

morale, la responsabilità di far “crescere” l’economia per provvedere ai bisogni della gente e per evitare il collasso sociale.

E’ Assolutamente essenziale che promuoviamo un’analisi ampia e dettagliata per mostrare che queste assunzioni non sono né giustificate né sane. I governi stanno usando i soldi delle nostre tasse per sovvenzionare banche e corporazioni. Stanno concentrando la ricchezza nelle mani di un sistema mobile, invisibile, non tracciabile, mentre stanno impoverendo la vasta maggioranza della popolazione globale e depredando il mondo naturale.

Tragicamente, tra i molti milioni di gruppi che stanno cercando di proteggere le foreste, i mari, gli animali o che cercano di proteggere i poveri e gli svantaggiati, c’è ancora poca attenzione alla vera causa di tutto ciò: il sistema economico. Alle radici, il pensiero dei movimenti rimane molto locale. Al contrario, se vogliamo davvero capire e rigettare il sistema globale, abbiamo bisogno di una visione globale. A partire da Gandhi in poi, molte delle voci più significative hanno avuto delle esperienze globali e interculturali. Vandana Shiva ha ricevuto una educazione occidentale, Serge Latouche ha passato molto tempo in Africa, etc. ISEC cerca di promuovere una visione “ribaltata” del sistema economico globale.

Abbiamo urgentemente bisogno di questa visione globale, ma prima va chiarita una cosa fondamentale. Per sviluppare modi di vita sani abbiamo bisogno di riscoprire sistemi di conoscenza che rispettino l’infinita diversità, complessità e ricchezza del mondo vivente. Questa conoscenza più profonda, più intima delle piante, degli animali, dei sistemi viventi... era accompagnata nelle culture tradizionali da una conoscenza ugualmente profonda e intima della persona intorno a noi. Questa conoscenza locale è conoscenza dettata dall’esperienza. Una conoscenza che non può essere ridotta ad assunzioni semplicistiche e riduzionistiche sia sulla natura che sulle persone. Il legame tra economie locali (in altre parole tra come la gente usa la natura e si comporta con gli altri per soddisfare i propri bisogni) e una conoscenza più olistica ed esperienziale, è fondamentale per una co-esistenza pacifica.

Un’ ultima precisazione. L’influenza delle grandi multinazionali sul nostro pensiero è enorme; esse determinano le “ricerche” su quanta energia abbiamo bisogno, sulle statistiche di quanta energia stiamo usando etc. Abbiamo urgente ed assoluto bisogno di creare dei *think tank* e dei gruppi di ricerca indipendenti ed autonomi.

.